

Ecco che cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Notam

Anno XXII – n. 432

10 febbraio 2014 - S. Scolastica

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

Eppur si muove. La palude politica italiana sembra percorsa da un movimento che agita e rimescola le sue acque stagnanti. Resta da capire se la corrente sia solo superficiale o scenda anche in profondità, e soprattutto se abbia la forza di erodere quei depositi di fango che da troppo tempo hanno ostruito tutti gli sbocchi.

I segni sono contrastanti: la temporanea convergenza di interessi tra centrosinistra e centrodestra sta definendo una nuova legge elettorale meno cattiva di quella vigente, mentre l'apprendistato dei 5 stelle, al netto di inaccettabili sbracamenti di stile, produce dopo lustri qualcosa che assomiglia a una vera opposizione. Naturalmente la gerontocrazia non demorde, e così il volteggiante Casini si esibisce in una leggiadra piroetta, per atterrare tra le braccia dell'inamovibile invitato di pietra. Immutabile è anche la vocazione del PD alla guerra per bande, tanto che è lecito temere che il percorso riformista appena inaugurato possa naufragare tra i mille distinguo e le nostalgie di una sinistra divisa, frenata dal peso della sua storia e dalle messianiche attese di future elezioni, che si sperano risolutive e che tali non saranno mai.

Cresce la povertà (è di questi giorni la notizia che una famiglia italiana su due non arriva a 2000 €. mensili) e il ricatto della Electrolux mostra quanto sia feroce un mercato senza regole. Non diminuisce invece l'avidità di quanti, dai Consigli regionali ai vertici di enti pubblici, abusano del proprio ruolo per lucrare denaro, piaceri, potere e sconcertante miseria morale. Se ne accorge anche la commissaria europea Malstrom, che denuncia le leggi *ad personam*, la tolleranza sul falso in bilancio e l'entità della corruzione in Italia, stimata alla metà di quella della UE: primato indiscusso di cui faremmo volentieri a meno.

Anniversari. Facebook compie 10 anni e li festeggia con un miliardo di iscritti. Speriamo che oltre che grossa diventi anche grande; ma a giudicare da quel che vi pubblicano tanti suoi utenti, ne ha ancora di strada da fare.

27 gennaio: giorno della memoria, che a Roma qualcuno celebra a suo modo, recapitando teste di maiale alla comunità israelitica. Al di là del gesto, che si commenta da solo, viene da chiedersi quale sia il senso profondo della commemorazione, e se l'iterazione rituale non ne sminuisca il valore. Da parecchio tempo si sta cercando di elevare quella tragedia del passato a evento di religione civile, i cui fondamenti siano l'individuazione e la denuncia del male, la sua esorcizzazione per il tramite del sacrificio dei giusti e la trasmissione della memoria alle future generazioni. Fine nobile, ma destinato a fallire se pretende di surrogare nella emozione del ricordo l'assenza di ideali condivisi, in cui la nazione possa riconoscersi. Dopo tutto una religione civile non è alla portata di chiunque, e in secondo luogo presuppone l'esistenza di un senso civico che non si può postulare e men che meno fondare per decreto.

in questo numero

IL GIOCO TRA MAFIE E POLITICHE

Giorgio Chiaffarino

SORRISO [parole] Mariella Canaletti

CERTE NOTTI

Manuela Poggiato - Antonella Notari

LA CENA RITUALIZZATA [sentir messa]

Ugo Basso

UOMINI EXTRA [una bella storia]

Silvana Roncari

rubriche

- ◆ **schede per leggere**
Ugo Basso - Mariella Canaletti
- ◆ **segni di speranza** Chiara Vaggi
- ◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ◆ **Il Gallo da leggere** Ugo Basso
- ◆ **la cartella dei pretesti**

IL GIOCO TRA MAFIE E POLITICHE

Giorgio Chiaffarino

**24 milioni di italiani nel 2012
hanno giocato almeno una volta d'azzardo
di questi almeno 1.300.000 sono *border line*
(oggi 2.000.000)
800.000 i giocatori patologici
Una indagine del 2012 indica che mediamente
un giocatore ha speso 2.430 euro
L'Italia è il 4,4%
del mercato mondiale del gioco**

Occuparsi del gioco d'azzardo in Italia significa scontrarsi con una valanga di numeri tra i quali è molto difficile aggirarsi: sono segnali sicuri di una tragedia le cui dimensioni sembrano tuttora sottovalutate (salvo pochissimi: qualche ambiente della chiesa cattolica e, sola eccezione nella stampa: *l'Avvenire*).

L'Agenzia dei Monopoli di Stato, incaricata della gestione dell'affare (?), scrive: «Con i giochi garantiti dallo Stato la criminalità organizzata è stata estromessa: le sale scommesse, i bingo, *poker room* e le *slot machine* pubbliche mandano in rovina le bische nei sottoscala e nei circuiti clandestini» (*Avvenire* 28.6.13).

Ma questa è solo una tragica illusione: è avvenuto e continua a avvenire esattamente il contrario, la criminalità si è inserita nei circuiti legali per la loro utilizzazione anche a fini di riciclaggio del denaro sporco, senza o con un contrasto assolutamente insufficiente.

Dunque una illusione e un clamoroso errore di calcolo. Dai pochi casinò - già allora un problema - a una grandinata diffusa su tutto il territorio nazionale con l'intento di recuperare risorse ma senza nessuna considerazione dei costi sociali per la collettività che, tra l'altro, deve anche curare le ludopatie.

I numeri sono incredibili: 41 clan si spartiscono un giro di 15 miliardi. Questa politica ha avuto conseguenze di una eccezionale sottovalutazione. Nello scorso luglio due senatori (Palma e Caliendo - Pdl - ex magistrati) hanno persino presentato un disegno di legge per depenalizzare i giocatori del circuito illegale. Nel 2012 era stato proposto in Parlamento l'obbligo per i gestori della sale gioco di presentare un certificato antimafia (fino al 3° grado di parentela); la proposta è stata respinta: i boss ringraziano! (*Avvenire* 7.8.13).

Ci sarà pure una ragione - e sarebbe bene che fosse adeguatamente indagata - per cui la grande maggioranza delle autorizzazioni è concessa dai Monopoli di Stato a ditte individuali e non a società. E varrà la pena fare, magari solo un accenno, alla nota discesa vorticosa della somma dovuta dalle società del gioco per il danno erariale accertato dalla Corte

di Conti in 98 miliardi precipitato prima a 2,5 miliardi e poi - per sanare il buco Imu sulla prima casa (un folle regalo a Berlusconi) - a 620 milioni ulteriormente ridotti a 250 milioni. Due dei commenti più feroci: *il più vergognoso dei condoni, non fate cassa con una piaga sociale conclamata!*

Il gioco del gioco - se consentite il bisticcio - è perfetto: le società responsabili hanno tutte i bilanci in passivo (il falso in bilancio non è stato forse depenalizzato?) e sono fortemente esposte con la banche per cui non pagheranno nemmeno gli spiccioli (250 mio). Stanno attendendo l'esito di un ricorso in appello e il ricatto è evidente: voi chiederete e noi falliremo!

E siamo a settembre del 2013: le lobby dell'azzardo provano a chiedere di autorizzare ulteriori aperture. Il governo sembrerebbe addirittura d'accordo. Il parlamento prova al contrario a ridurre il numero, ma la norma sarebbe *inapplicabile* perché le concessioni avrebbero originato diritti intoccabili: il gioco dilaga e le lobby ringraziano.

19 dicembre 2013: nel famoso decreto *Salva Roma* poi ritirato, viene inserito un emendamento presentato da una senatrice di Ncd, ma voluto dal ministro dell'Economia nella persona del senatore Giorgetti (Ncd) strenuo difensore del gioco, con il quale in sostanza si penalizzavano le Regioni e i Comuni attivi nella lotta anti-slot. Uniche voci critiche quelle dei M5S. Fortunatamente scoppia la bomba e la rivolta di Letta, del neo segretario Pd Renzi e di larghi strati dell'opinione pubblica. La norma viene cancellata ma - leggiamo sempre su *Avvenire* (24.12.13) - resta una seconda regola-beffa: *se l'autorità giudiziaria scoprisse che un concessionario è in realtà un boss della mafia, la norma di legge lo autorizza comunque a continuare l'attività per tre mesi in attesa di trovare un altro gestore (o un altro prestanome? ndr.)*.

Il premier Letta ha assicurato che è *ora di un cambio radicale* nel settore dell'azzardo per gli *enormi danni sociali* che produce.

Auguriamoci che anche in questo caso, come in tanti altri, si voglia passare dalle parole ai fatti e con totale coerenza.

GIRO D'AFFARI

**16 mld nel 2003 - 78 mld nel 2011
87 mld nel 2012 - nel 2013 si ipotizza 100 mld**

**6.000 locali autorizzati
78.000 *slot machine* (oggi 578.000)
200.000 quelle illegali (oggi 300.000).**

**Nel 2012 lo Stato ha incassato dal gioco
8,1 miliardi di euro. Resta da valutare
il costo sociale per intervenire per le ludopatie!**



SORRISO

Mariella Canaletti

Entro in banca, e vedo la consueta fila allo sportello; cerco di trattenere un poco, nell'attesa, l'impazienza; tutto appare lento, e a me sembra di avere il tempo contato. Al mio turno, l'impiegata saluta, con un *buongiorno* e un sorriso. Effetto portentoso di quel *sorriso*! Passa l'irritazione, mi sento ben disposta e cerco di fare in fretta per rispetto di chi attende; esco con un saluto quasi festoso.

In questa esperienza che ognuno fa quasi spesso è possibile toccare con mano gli effetti positivi, o negativi, dei nostri atteggiamenti, anche nei confronti degli sconosciuti che incontriamo nel nostro cammino. Così piccoli atti di cortesia, come tenere la porta aperta a chi sta arrivando, o facilitare il passaggio dal cancello della signora in bicicletta, suscitano scambi di sguardi e sorrisi, e un grazie non puramente formale.

I mezzi di trasporto pubblico possono essere una scuola di vita. Può capitare, all'arrivo del tram, di salire, sedersi e continuare una appassionante lettura già iniziata; alzare per caso gli occhi, e sentire la vicina sorridendo chiederti che cosa stai leggendo. Si apre così un dialogo non previsto, uno scambio di notizie e di esperienze che può arricchire; che comunque ti lascia un buon sapore in bocca.

Che dire però dei tanti giovani che, seduti, con le teste chine, sembrano capaci di dialogare solo con i loro telefonini? Nulla vedono intorno, né la giovane con il pancione, né la persona anziana dall'aria stanca, o con il bastone, totalmente presi da messaggi, giochi, ricerche; sembra che non esistano visi reali di fronte a loro. Molto diversi, o no, da quelli che vedevo in un tempo neppur troppo lontano scherzare fra di loro, far chiasso, ma anche, improvvisamente, accorgersi degli altri presenti, e ridendo chiederti scusa di averti spintonato o portato via il posto a sedere? Nasce forse da qui la mia personale diffidenza per i nuovi *marchingegni* che ti offrono tutto, ti mettono in comunicazione con tutti, e finiscono con il renderti estraneo al mondo che ti circonda da vicino.

Così, con rimpianto e infinita tenerezza, ricordo la

nostra amica Claudia, quando mi raccontava di avere, sulla metropolitana, sul tram, sull'autobus, il suo particolare angolo di osservazione: amava soffermarsi a guardare, scrutare con la sua acuta sensibilità la varia umanità che incontrava; cercava di carpirne qualche segreto; era come aprire un libro nuovo, e vivo. Per me un vero insegnamento, che mi ha fatto comprendere fino in fondo la ricchezza che si può cogliere con l'attenzione e l'ascolto.

Da ultimo, non posso non parlare del sorriso di un bambino, esperienza assolutamente nuova e inaspettata che vado facendo con il mio dolcissimo nipotino di pochi mesi. Ebbene sì, quando mi vede e sente le mie parole affettuose, si apre a un sorriso speciale, gioioso; sembra dimenticarsi i motivi di broncio o di pianto; e sento allora che è proprio questo l'inizio di un rapporto, breve o lungo che sarà, con un essere che sboccia, che già esprime nel suo piccolo volto il suo essere uomo. Un sorriso particolarissimo, dove sembra comparire e prolungarsi l'intimità nascosta di quando era carne nella carne; un sorriso unico e irripetibile. Un sorriso, infine, che vedo trasformarsi, festoso e pieno di luce, quando sente la voce maschile che ritorna alla sera.

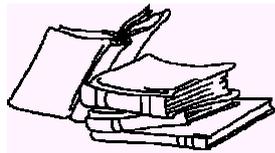
I pensieri e sentimenti che nascono da un sorriso vogliono ricordarci, mi sembra, quanto sia assurdo ignorare la nostra *fisicità*: prima delle parole, ciascuno si esprime con i mille segni del suo corpo, con il camminare, stare seduto, muoversi, porgere e stringere la mano, corrugare le sopracciglia, ridere o piangere; nulla però quanto il nostro viso, i nostri occhi riesce a dire chi siamo stati e chi siamo diventati, e a rivelare il nostro intimo più segreto.

Mi imbatto spesso, lungo un percorso quasi obbligato della via, in una signora di una certa età; guardo le sue labbra serrate, il suo sguardo arcigno; forse ha un grande dolore, forse è sola e scontenta, ma riesce a trasmettere una spiacevole sensazione; a incontrarla provo disagio, e mi riprometto ogni volta di non diventare così, di mantenere, nonostante le rughe, gli occhiali, la stanchezza, un sorriso per tutti.

la cartella dei pretesti - 1

La globalizzazione procura pericolose dipendenze per i Paesi svantaggiati. Immediate e drastiche conseguenze sono gli aumenti dei prezzi degli alimenti. Perché il cibo sia ripartito correttamente e rimanga a livelli di costi accettabili, è necessaria una correzione di rotta basilare. È pur vero che i 20 più importanti Paesi industrializzati sono concordi nell'affermare che la lotta contro la fame deve avere la priorità assoluta. Nel 2010 hanno promesso di arginare le speculazioni sulle derrate alimentari. Da allora non è successo un bel niente.

SILVIA LYBRICH (trad. Josè Padova), *Stato d'emergenza nel supermercato globale*, *Süddeutsche Zeitung online*, 29 dicembre 2013.



schede per leggere 1 - Ugo Basso

UN DISEGNO ASSASSINO

Nei gialli con ambizioni letterarie viene da chiedersi se l'intreccio poliziesco sia la struttura narrativa che regge una riflessione su ambienti, situazioni, uomini o, al contrario, ambienti, situazioni, personaggi siano il terreno indispensabile perché il racconto poliziesco possa svolgersi e giustificarsi. In questo *L'enigma di Leonardo* di Claudio Paglieri – Piemme 2013, pp 400, 16,50 € - direi che l'integrazione è riuscita al punto che curiosità sull'animo umano, ambienti sociali, compreso il mondo dell'immigrazione sia mediterranea sia esteuropèa, e struttura poliziesca si sostengono reciprocamente. Il prodotto è un intreccio progressivamente capace di catturare l'attenzione sull'indagine, anzi le indagini pur se convergenti, e insieme di porre interrogativi su problemi umani di solitudine, di degrado, di singolari e inquietanti rapporti personali di problemi quotidiani come cure di bambini o di anziani malati. Un invito insomma a ripensare e a riflettere su quanto avviene nelle famiglie, su come vengono date le notizie, un invito a fare molta attenzione nell'attribuire colpe.

Aggiungiamo, fra gli ingredienti, la scenografia ligure tra il mare di Camogli e i carruggi del centro di Genova e lunghe dettagliate spiegazioni sui criteri di attribuzione di un'opera d'arte: nel nostro caso si tratta di un piccolo disegno attribuito nientemeno che a Leonardo e addirittura sospettato di essere responsabile di molte morti. E proprio queste morti, sei, scandiscono il romanzo e alimentano la *suspense*, ma mi sembrano troppe. Un'opera che intende avere una forte verosimiglianza, e per la verità tutto è chiarito, eccede nelle morti: pur nel nostro tempo violento e anche ricordando il monito pirandelliano secondo cui la realtà supera la fantasia dei narratori, sei morti connesse con un unico problema mi sembrano eccessive anche perché complicano notevolmente la lettura. E, infine, mi pare che, forse per esigenze editoriali, ci sia qualche concessione a un erotismo appagante per il lettore guardone, ma non necessario alla tessitura narrativa.

CERTE NOTTI

Manuela Poggiato - Antonella Notari

Il 31 dicembre e la sua notte non mi sono mai piaciuti. Per questo mi offro per lavorare anche se conta come un giorno non festivo, seppure in qualche modo festivo è, e il 2 gennaio mi tocca subito un altro turno.

Non mi piace perché il cambio dell'anno è solo una convenzione, perché è giorno di bilanci e dai bilanci mi sembra di uscire sempre perdente, ma credo capiti a tutti. Quest'anno passato poi...: sono andata a funerali più di tutti gli anni passati messi insieme, non riesco quasi a contare i morti fra le persone che mi sono care (a me e a chi mi sta vicino). Sento in me una tristezza indicibile, ho le lacrime in tasca e mi mancano proprio quelle caratteristiche che ho sempre creduto mie tipiche: la gioia di vivere, l'ottimismo, quello spirito che conosco benissimo... nonostante tutte le cose belle che indubbiamente ci sono e ho.

Lavoro anche stanotte. C'è calma in giro. Così ho un po' di tempo per leggere con più attenzione alcune righe scritte da Antonella, una coetanea compagna delle superiori, anche lei morta quest'anno. Non la vedevo da quando, in seconda, era stata costretta dalla malattia della madre (il padre era morto anni prima) ad andare a vivere lontano, dai nonni, in provincia di Varese. Circa un anno fa mi aveva cer-

cata, e trovata, tramite Google: un giorno leggo una mail: «Sei tu la Manuela...». Sì ero io e Antonella era lei, quella con cui fuori da scuola percorrevamo - io, lei e Maria Luisa - via XX settembre, a Lodi, parlando allegre e cantando anche, specie il venerdì quando Anto portava la radiolina e ci ascoltavamo dall'una all'una e mezzo a tutto volume *Hit parade*. Lei sorrideva sempre e io di lei ricordo proprio il sorriso e i denti...

Sono certa, me lo ha confermato il figlio Nicolò, che mi ha cercato - ci ha cercato, perché ho saputo dopo che ha contattato anche altre compagne di scuola - perché sapeva che la malattia era grave.

E abbiamo continuato a parlarci via mail fino a settembre. Poco prima di Natale, Nicolò mi ha mandato un suo scritto, quello che lei ha voluto fosse letto al suo funerale:

Panico:

scopri di avere un nodulo ... e subito una paura sottile inizia a impadronirsi di te... Hai la consapevolezza che qualcosa di malefico e terribile è cresciuto dentro di te...

Smarrimento:

anni di sofferenza vissuti da spettatrice di come

questa bestia ha consumato mia madre... e adesso sono io a essere colpita... Sono chiusa nel mio labirinto che mi fa sentire persa e sola, una sconosciuta per chiunque...

Razionalità e fede:

inizia il percorso e finalmente riesco a orientarmi. Scopro così di non essere sola, che fra i tanti sono privilegiata e finalmente, non più sorda e cieca, riesco a leggere nelle persone che mi stanno accan-

to tutto il loro amore... Scopro ancora una volta quanto Dio sia grande.

Ero io che non riuscivo a sentirlo...

Tornare a vivere non sopravvivere:

in questo cammino ho avuto conferma di quanto sono fortunata. Ho una marea di persone che mi vogliono bene...

Grazie a tutti.



segni di speranza - Chiara Vaggi

UN MESSIA PER LA FERIALITÀ DEI GIORNI

Malachia 3,1 - 4a; Luca 2, 22-40

Testo denso, soprattutto quello del vangelo, dai tantissimi significati possibili. C'è un messia che arriverà, evocato da Malachia con la consueta efficace e cruda vivezza. Dopo il precursore giungerà l'Angelo del patto e farà piazza pulita di tutti i malvagi, sia laici sia religiosi (i figli di Levi). «Sarà come il fuoco dei fonditori e la potassa dei lavatori di panni» (Malachia 3,2b). E Luca, dopo aver raccontato del primo riconoscimento di Gesù da parte dei pastori, gente *ai confini*, racconta dell'ingresso di Gesù nel tempio, dell'incontro, insomma, con il suo popolo sotto i dettami della legge religiosa in cui è nato, rilevando, con il cantico di Simeone, una precisa relazione con le profezie dell'avvento di un Messia liberatore.

Il solito contrasto paradossale! Non è un Angelo con la spada, ma è un bambino di poco più di 40 giorni che entra nel tempio con i suoi genitori per adempiere alle prescrizioni di rito, dopo la circoncisione e l'imposizione del nome.

Nel tempio un uomo e una donna anziani, due giusti di Israele, che, siano due persone o due tipi personificanti un gruppo o un'intera parte di popolo, hanno saputo vivere continuamente la loro relazione con Dio nell'attesa della salvezza. L'attesa della «luce che illuminerà le genti» (Luca 2, 32a), coltivata nella ferialità dei giorni e degli anni, crea in loro la possibilità di sentire un'ispirazione, di essere illuminati per un attimo dallo Spirito, di attuare un riconoscimento, ben oltre la consapevolezza degli stessi genitori.

Il Cantico di Simeone mi ha sempre commosso non perché offra la visione corretta della morte, che naturalmente suscita una pluralità di immagini, sentimenti e pensieri contraddittori, ma perché evoca una specie di *atterraggio morbido* nell'al di là, attraverso un ridimensionamento della morte stessa. Questo desiderio di scioglimento dai vincoli terreni pronunciato da un vecchio che tiene tra le braccia un bambino (*il Bambino*) e non risparmia agli adulti il richiamo alle difficoltà del cammino umano è molto consolante.

Presentazione del Signore al tempio

la cartella dei pretesti - 2

Le devastazioni del nostro paesaggio sono l'opera di una perversa alleanza tra forse diverse dell'imprenditoria, della finanza, della politica e della mafia. Ma ne sono responsabili anche architetti, ingegneri e urbanisti. Un architetto deve corrispondere alle aspettative del suo committente chiunque sia e quali che siano le sue richieste, o, mentre progetta e mentre costruisce un edificio o trasforma un paesaggio o una città, deve avere in mente un più ampio orizzonte?

SALVATORE SETTIS, *Il giuramento di Vitruvio*, Il Sole 24 ore - domenica, 12 gennaio 2014.



LA CENA RITUALIZZATA

Ugo Basso

Dopo le testimonianze importanti di diversi amici che abbiamo letto i mesi passati, riprendo le considerazioni sui molteplici aspetti della messa invitando vicini e lontani, anche se hanno già scritto, a fare altrettanto.

La messa, celebrazione comunitaria della cena del Signore, è momento di scambio e di preghiera: Cristo si incontra nelle persone, prima che nell'eucarestia, ma l'eucarestia è l'occasione del ripensamento, del confronto, della verifica, della ricerca del prossimo passo. Il problema attuale per me è come ritrovare questo nel rito rigidamente formalizzato che viene celebrato nelle chiese anche con cura e ricerca di partecipazione, senza dire dei pontificali con sfoggio di costumi da solenne parata.

La celebrazione liturgica nel suo complesso è più prossima alle grandi celebrazioni delle tradizioni religiose fatte di gesti, paramenti, parole insostituibili che non alla semplicità conviviale della cena del Signore nei racconti che ne troviamo nelle testimonianze evangeliche e paolina. E così veniva ripetuta nelle prime comunità che esprimevano in quel modo la grande originalità del cristianesimo nel pensare al rapporto degli uomini con Dio e fra loro, senza impedire ai singoli membri della comunità di frequentare il tempio se ne avessero avuto desiderio o l'avessero ritenuto doveroso. Termini come *sacerdote* o *altare* non fanno parte del lessico dei cristiani di epoca apostolica e ben poco hanno a che fare con il pane spezzato insieme le ostie distribuite nelle nostre messe.

Certo un rito, come lo sono le nostre tavole familiari, ma senza gerarchie, senza posizioni stabilite, senza paramenti, vasi sacri, incensi: paramento unico di chi intendeva imitare il Maestro, con la consapevolezza di rappresentarlo, era forse il grembiule con cui servire fino a inginocchiarsi a lavare i piedi, maleodoranti e polverosi di chi sedeva a mensa. Certo – nulla è esente da rischio – quelle cene si prestavano a gozzoviglie, sfruttamenti da parte di chi partecipava solo per mangiare senza spendere, come ammonisce Paolo molto pesantemente: non esita a ripetere la parola *condanna* per chi non aspetta, non è consapevole di quello che sta facendo, di chi partecipa solo per mangiare (1 Corinti 11, 27-34).

Conosco bene le obiezioni: non si possono fare eucarestie domestiche per centinaia di persone, occor-

re conoscere la simbologia e il linguaggio liturgico perché la celebrazione prenda senso, i fedeli che partecipano hanno necessità di regole, di abiti che indichino con evidenza il ruolo, di testi definiti che impediscano esibizionismi intellettuali o sciocchezze politiche. La liturgia rigida ha forse anche lo scopo di proteggere il prete, non sempre in grado di reggere un'assemblea, per età o fragilità personale... Alcune di queste osservazioni hanno certamente il loro senso, soprattutto lo hanno dopo secoli che le messe sono celebrate nell'impianto liturgico che conosciamo, pur se ampiamente variato nel corso del tempo. Occorre però chiedersi se questo impianto liturgico non abbia snaturato il senso originale della cena del Signore e, soprattutto, occorre chiedersi come recuperarlo, considerando che non è proponibile abolire diciassette secoli di storia della chiesa.

Per non fare ragionamenti incomprensibili, occorre partire dalla domanda anche chiaramente deducibile dalla recente *esortazione* del papa: cerchiamo «il prestigio della Chiesa» o «l'inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio»? (*Evangelii Gaudium*, 95). E aggiungo: cerchiamo una liturgia magari spettacolare, ma che sostanzialmente non ci tocca o di ripetere il gesto di Gesù che non può mai lasciarci indifferenti? Conosco la risposta di un diffuso tradizionalismo, amante del latino, che ha la sua espressione più nota nel movimento lefebvrino, sulla necessaria solennità della celebrazione dei divini misteri, ma mi ritrovo nell'opinione opposta.

In attesa di una nuova riforma liturgica improbabile in tempi ravvicinati, ma che potrebbe essere imposta da ulteriori riduzioni delle frequenze, penso che dal presente ci possano essere due vie, percorribili contemporaneamente per ritrovare il senso della cena del Signore: da una parte favorire celebrazioni più essenziali e partecipate, attorno a un tavolo con uno spazio di intervento per tutti quelli che lo desiderano; dall'altra una preparazione individuale o collettiva della celebrazione in chiesa con qualche spazio per finestre sul presente e canti per favorire la comprensione e la solidarietà e sempre l'inserimento di nuovi partecipanti. Apprezzabili certo le diffuse figure dei lettori della Parola e dei ministri dell'eucarestia, ma si tratta esclusivamente di funzioni esecutive e sostitutive, con un coinvolgimento molto di superficie.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

QUESTA È LA NOTIZIA: la Cei vuol continuare a essere minorenni. L'anomalia italiana - c'è anche nella chiesa cattolica - è che per Statuto (art. 28) il presidente è nominato dal papa, contrariamente a tutte le altre Conferenze episcopali del mondo. Papa Francesco ha idee diverse e ha nominato lui, ma *ad interim*, un nuovo segretario generale proprio con il compito di riformare lo Statuto. *A stragrande maggioranza* - dicono le gazzette - è stata bocciata l'ipotesi di una *elezione dal basso*. Quali le ragioni di questa scelta? Quella ufficiale sarebbe *conservare il legame con il papa*, come se diversamente il legame non ci fosse!

Ma evidentemente le ragioni sono altre: tra le più probabili i contrasti interni tra innovatori e la maggioranza di conservatori insofferenti delle bordate del papa che insiste sempre per un nuovo modello di pastore, più legato alle sue pecore, lontano dai carrierismi e dalle arrampicate da diocesi a diocesi (come invece accadeva nelle *corporation* civili tra ditta e ditta, quando il lavoro c'era!). *Tra voi non così!* Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che lo capiamo meglio (quando lo consideriamo luce nel nostro cammino oggi e non un reperto di allora).

Così si stanno cercando delle mediazioni: indicare una rosa (in quella il papa sceglierebbe) non troppo grande, ma nemmeno troppo piccola, perché sarebbe come indicare un nome solo (che guaio!). Ma un giorno o l'altro magari il papa si stufa e dirà *elegetene uno e basta!* «Allora lo faremo», ha detto il nuovo segretario Galantino dopo una mezza bugia: «Non so che cosa abbia in mente il Papa!». Ve lo figurate?

SALTA LA RIVOLUZIONE R.C. AUTO? Niente di più peregrino di questo titolo di giornale. La Rivoluzione saltata sarebbe stata l'ennesimo groviglio di norme e balzelli, incomprensibile ai più, al quale subordinare un modesto 20/25% di riduzione dei costi. La realtà è che, senza andare troppo lontano, in Francia, senza norme paragonabili alle nostre, il costo della polizza auto è, più o meno, il 50% inferiore al nostro, spesso di più. Siccome le Compagnie di assicurazioni laggiù non falliscono, tutt'altro, non sarà il caso di andare a capire come funzionano le cose?

Questa è una delle debolezze della nostra politica, incapace di studiare i problemi che deve risolvere, prima, e imporsi, poi, alle lobby potentissime delle assicurazioni.

E PER NON FARMI MANCARE NIENTE, visto che questo è il momento delle cattive notizie - altri su questi fogli ci aiutano con le buone - ne aggiungo una con l'aiuto di Michele Serra (*Repubblica* 6.2.14):

Il pasticcetto triste dello sgravio fiscale sull'acquisto di libri promesso e non mantenuto, esprime, nel suo piccolo, la vera malattia della nostra politica. C'è uno squilibrio spaventoso, davvero patologico, tra la produzione di parole e la produzione di fatti. Questa sproporzione è benefica solo in un caso: se alla violenza verbale corrispondesse una prassi conseguente, ci sarebbero montagne di morti per le strade. In tutti gli altri casi la vanità delle parole è devastante, perché ci abitua a considerarle solo fumo negli occhi, pretesto, inganno. Come si fa ad annunciare un provvedimento così lieto e così specifico (la detraibilità fiscale dell'acquisto di libri fino a duemila euro annui) senza essere certi che esiste una copertura finanziaria?

Ci ricordiamo tutti le polemiche sulla *politica degli annunci* del governo *Meno tasse per tutti!* C'era da sperare che, capita la lezione, si sarebbe finalmente voltato pagina. Purtroppo no. Non si cambia niente, semmai a proposito di parole e fatti, si aggiungono novità: insulti personali, aggressioni, eccetera.

ATTO DI ACCUSA NEI CONFRONTI DEL VATICANO. Il Comitato Onu per l'applicazione della Convenzione per i diritti del fanciullo ha emesso un documento molto severo per il modo con cui ha trattato, non sempre, ma in molti casi, la questione dei preti pedofili. Dalle notizie che sono circolate sono apparsi evidenti i tentativi di minimizzare le responsabilità in contraddizione con la realtà testimoniata da rapporti e sentenze che riguardano situazioni diverse in tanti paesi.

A papa Francesco spetta il compito di essere intransigente e in tempi immediati - leggiamo in una nota del Movimento *Noi siamo Chiesa* - È necessaria una direttiva che imponga agli episcopati la trasparenza e la pubblicità sempre e inoltre la denuncia all'autorità giudiziaria dei presunti colpevoli. Questo ultimo impegno viene, ancora ora, pernacchamente rifiutato dalla CEI (si veda il recentissimo incontro del Consiglio Episcopale Permanente) nonostante che fatti e sentenze mettano in luce quanto episodi di pedofilia del clero siano presenti nel mondo ecclesiastico italiano in misura non inferiore a quelli degli altri paesi. Come credenti nell'Evangelo siamo profondamente amareggiati per questa situazione, che ci fa soffrire come membri di questa nostra Chiesa, per la quale preghiamo.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

Il gallo di febbraio è in distribuzione!

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- una riflessione del biblista Giovanni Rizzi con un sogno per il futuro del popolo di Israele;
- Giorgio Chiaffarino ricostruisce il pensiero di Giovanni Cereti sulla chiesa e l'ecumenismo e la teologia dopo il Vaticano secondo;
- Itala Ricaldone racconta la storia dell'ecumenismo genovese intrecciata con la sua esperienza con il gruppo del *Gallo*;
- si conclude la presentazione del piccolo fratello Raimondo Bertoletti di Egidio Villani.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Carlo Carozzo discute il problema della *banalità del male*;
- Luisa e Paolo Benciolini continuano lo studio sulla coppia e sulla famiglia;
- Gianfranco Monaca propone una lettura attuale e sconcertante delle *Satire* di Vittorio Alfieri;
- Giorgio Montagnoli tenta un curioso accostamento tra alchimia e pace;
- Dario Beruto propone una ampia visione della questione ecologica.

Nelle pagine centrali:

- Germano Beringheli introduce poesie inedite di Guido Zavanone.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it è disponibile l'indice annuale 2013 e molto altro



UOMINI EXTRA

Silvana Roncari

Ho avuto l'opportunità, anzi la *fortuna*, di conoscere bene parecchi giovani provenienti da Paesi lontani: senegalesi, camerunensi, nigeriani... Ricordo con molto affetto Abdou: giovanissimo, nato a Dakar, ha cominciato a chiamarmi *mamma* dal primo giorno, solo perché avevo accettato con un sorriso il braccialetto che mi offriva in cambio di pochi centesimi. Non lo avevo disprezzato e lui mi ricambiava rivolgendosi a me con quell'appellativo, con la parola più bella del mondo... Qualche anno fa è stato espulso dall'Italia, è ritornato in Senegal, ma ogni anno, alla mezzanotte del 24 dicembre, arriva la sua telefonata di auguri....

E che dire di Joel, Mohaman, Moctar, Enoma, Godwin... i rifugiati politici che, un paio d'anni fa, sono arrivati nel nostro Comune? Undici ragazzi, maschi e femmine, belli, sani, intelligenti ma... neri! Avevano tutti storie terribili alle spalle, erano sbarcati a Lampedusa dopo un viaggio tragico, ammassati su un barcone cui Gheddafi li aveva destinati dopo che si erano rifiutati di sparare sui loro connazionali. Hanno girato nelle diverse scuole dove, dopo aver raccontato le loro vicissitudini, rallegravano gli alunni con canti e danze, perché «i bambini devono essere felici!»: sempre con il sorriso sulle labbra, «il brutto è passato, Dio è grande e buono!» Speravano di poter iniziare una nuova vita, di avere ancora una possibilità, ma sono stati accolti con sospetto e diffidenza: quando hanno dovuto riparti-

re, con un permesso di soggiorno provvisorio e 500 euro per cercare casa e lavoro in qualche Paese europeo, non avevano nessuno da salutare, tranne me. Ero l'unica persona che li conoscesse un po', che avesse parlato con loro, che avesse fatto loro delle domande e li avesse ascoltati. L'unica a rattristarsi, pensando che non li avrebbe più visti.

Invece, qualche mese fa, è suonato il campanello di casa: «Mamma (un altro figlio!), sono Joel, non voglio andare via!! Ti prego, aiutami, io so che tu puoi, perché Dio buono!» Ce l'abbiamo fatta, oggi Joel ha un lavoro e una casa e, anche se lo tormenta il pensiero dei quattro fratellini rimasti in Nigeria con la nonna, orfani di entrambi i genitori uccisi dalla guerra civile, non ha perso la speranza, la fiducia in quel Dio che lui continua a pregare e a ringraziare, perché «domani andrà tutto bene».

Altra sorpresa! Ieri sera sono arrivati a casa nostra anche Moctar e Mohaman, di ritorno dal Belgio e dalla Francia. Devono rinnovare i documenti provvisori rilasciati al momento del loro allontanamento dal nostro paese e, per un'incomprensibile postilla della legge Bossi-Fini, possono farlo solamente nel nostro capoluogo di provincia. Fino ad ora, con i documenti in loro possesso, non hanno potuto trovare un lavoro regolare all'estero, nonostante non mancassero occasioni e opportunità: non hanno potuto trovare sicurezze, dare un senso alla loro vita. Ricominciano viaggi, spese, attese

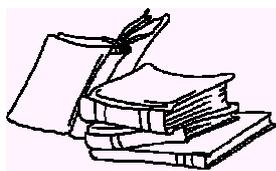
infinite di soluzioni tanto rimandate quanto improbabili. Prima o poi ritorneranno anche gli altri sette che mancano all'appello. E la storia continua. Nella tenace speranza di un lieto fine, che interpella la responsabilità di tutti noi.

Secondo me, il termine *EXTRAcomunitari* è sicuramente quello che maggiormente definisce questi nostri *compagni di vita*. Non nel senso che essi sono *fuori*, ma nel senso che hanno qualcosa di *extra*, qualcosa IN PIÙ: possono darci e insegnarci molto.

Di fronte alle nostre insicurezze, alle nostre continue paure (di perdere il lavoro, il denaro, la casa, i privilegi) ci mostrano il loro coraggio, la gioia di vivere nonostante le difficoltà, la capacità di risolvere con una sonora risata situazioni di crisi, la na-

turalità della condivisione che si manifesta anche nell'amore per la musica e la danza. Chi ha provato la disperazione, il pericolo, lo sfruttamento e la prigionia, chi ha affrontato e superato un viaggio in condizioni inumane e ha sfiorato la morte, ci dà una lezione di fiducia, di serenità, di amore per la vita. Di fronte al nostro timore del giudizio altrui, alla smania di *apparire*, esibisce una meravigliosa spontaneità. Il suo modo di vivere la religione, qualunque essa sia, è fresco, coerente, impegnato: la fiducia in Dio è incrollabile. La nostra cultura, ormai, è invecchiata, timorosa, ricca di *cose*, ma povera di *speranza*: il contributo di questi immigrati *extra* può rivitalizzare la nostra anima, darci un'iniezione di speranza e di futuro. Un dono incalcolabile.

da *Cielo e Terre*, novembre 2013, con varianti.



schede per leggere 2 - Mariella Canaletti

CHI FUGGE E CHI RESTA

Dopo *L'amica geniale*, del 2011, e la *Storia del nuovo cognome* (v. *Nota-m* 388 e 413), Elena Ferrante ha pubblicato recentemente la *Storia di chi fugge e di chi resta* E/O 2012 pp 480, 16,58 €, terza parte di un ciclo che si potrebbe chiamare la storia di una lunga amicizia; ma, se questo è il filo conduttore, tutto il racconto ha un impianto più vasto, in una dimensione corale che mi ha richiamato alla mente il mai dimenticato romanzo di Elsa Morante.

Lila ed Elena, detta Lenù, amiche da sempre, sono cresciute in un ambiente degradato di Napoli: famiglie poverissime o meno, ma spesso con rapporti conflittuali e impietosi; geniale la prima, a cui tutto sembra facilmente riuscire, intelligente e tenace la seconda, pur con qualche complesso. Le abbiamo lasciate giovanette, con l'ammissione di Lenù alla Normale di Pisa e con il matrimonio di Lila, che ha abbandonato gli studi per inseguire un improbabile benessere.

Il racconto prosegue: le due giovani, ormai donne, finiscono per vivere in situazioni diametralmente opposte. Il successo sempre maggiore di chi ha tenacemente perseguito con lo studio l'affermazione di sé è infatti in stridente contrasto con la durissima condizione operaia di Lila, rimasta sola con una bambina. Il mondo intellettuale e borghese accoglie e promuove Elena; ma la genialità mai spenta dell'altra riuscirà a trovare comunque una inaspettata via di affermazione. Quelli fra le due amiche sono ormai incontri/scontri, mentre i loro occhi cominciano ad aprirsi su un mondo che il vento nuovo del '68 va rapidamente cambiando. Il racconto si chiude con un colpo di scena, che comunque non conclude la storia.

Con questo terzo libro, che dovrà sicuramente avere un seguito, l'autrice sembra aver raggiunto una nuova pienezza di forma e contenuto, e conferma la sua vocazione di scrittrice che merita, nel panorama letterario attuale, una posizione di rilievo.

QUELLI DI *Nota-m*

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano *Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 433 è previsto per LUNEDÌ 24 febbraio 2014